

## La svolta storica di Praga

L'opposizione avanza la candidatura di Komarek come premier di un governo di transizione  
Convocata una seduta dei due rami del Parlamento  
Estromessi tre «duri» dalla direzione del Pcc

# Cecoslovacchia, è l'ora degli operai

## Milioni in sciopero, tutto il paese bloccato

Lo sciopero generale ha bloccato tutta la Cecoslovacchia e ha bocciato un partito comunista che pretende di far rispettare i suoi tempi lunghi e cauti a un intero popolo che ha fretta. Cresce sempre di più la richiesta della gente di portare «Dubček al Castello» mentre l'opposizione avanza la candidatura dell'economista Komarek come premier di un governo di transizione verso libere elezioni.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA CAIAFA

PRAGA. A mezzogiorno si è fermata la città, la piazza e tutte le strade intorno si sono riempite dalla mattinata. Fino al cielo della manifestazione che ha celebrato questo «sciopero costitutivo» uno sciopero che va ben al di là della protesta che vuole scrivere il primo capitolo della storia di questa nuova Cecoslovacchia. E da tutta la Cecoslovacchia si è levata la voce della protesta operaia da Bratislava dalle grandi industrie di Kozáček di Ostrava di Usti nad Labem di Pilsen il più grande movimento operaio dal 48 quando il 24 febbraio i lavoratori scesero in piazza in appoggio al partito comunista. Ieri sui cartelli con i nomi delle fabbriche gli slogan chiedevano «Libere elezioni» «Fine della dittatura».

La cronaca di un giorno speciale. Mattina presto un operaio ha preso la parola di fronte ad una folla di gente a piazza Venceslao. «Lo sciopero mi fa paura. Temo le conseguenze sulla nostra econo-

mia». Niente fischi niente contestazioni. Un giovane prende la parola e spiega perché questo sciopero è troppo importante per pensare che l'economia vada a rotoli per due ore di blocco dell'attività. Mezzogiorno. Bus metrò taxi si sono fermati. Le campane delle chiese di Praga si sono messe a suonare a festa. Ma anche le sirene delle fabbriche hanno fatto da colonna sonora a questa giornata. In tutte le industrie lo sciopero è stato un successo anche se non dappertutto. L'astensione dal lavoro è durata due ore. Anche se in alcuni impianti della Slovacchia la protesta è stata solo simbolica pochi minuti di silenzio. Ma il successo è innegabile. Dai paesi della campagna cecoslovacca vengono buone notizie.

Piazza Venceslao alle 4 del pomeriggio. Una folla di gente felice che ha voglia di cantare accendere le candele chiamare il premier in pectore di questa nuova Cecoslovacchia. L'economista Komarek

che già aveva preso la parola alla manifestazione degli operai nel distretto delle fabbriche si è presentato alla folla di piazza Venceslao. «Komarek Komarek» gridavano centinaia di migliaia di persone aggiungendo il suo nome a quello simbolo di Dubček. Ha veli e del cardinale Tomasek.

«Non vogliamo nessuna normalizzazione e nessun compromesso. Vogliamo un governo di specialisti rappresentanti di tutti i partiti e personalità indipendenti». Subito dopo l'investitura dell'opposizione. Gli studenti hanno letto una lettera firmata assieme agli attori che ha già ricevuto il placet del Forum indirizzata al presidente Husak. «Chiediamo che Adamec si dimetta e che Komarek possa dar vita a un nuovo governo di transizione che porti il paese verso i libere elezioni». Con questa idea di governo di transizione stamane l'opposizione incontrerà per la terza volta il premier Adamec un uomo che sembra pronto al dialogo ma che non trova il coraggio di dare un affronto contro i «falchi» del partito. Comunque per domani è stata annunciata una riunione congiunta dei due rami del Parlamento un fatto straordinario che potrebbe preludere a sbocchi imprevedibili.

Il Partito comunista cecoslovacco intanto arranca nella speranza di poter tenere il passo con la «rivoluzione gen-

te di Praga ma l'abisso è incolmabile. Il Comitato centrale del partito dopo una lunga e burrascosa seduta notturna ha annunciato che il 26 gennaio si terrà un congresso straordinario. Troppo tardi per un popolo che ha aspettato vent'anni. Inutile se non saranno cambiate le regole del gioco per le elezioni dei delegati. Intanto continuano a ca-

dere le teste dei dun di cui da molti giorni l'opposizione e gli uomini del '68 chiedono le dimissioni. Alle due delle notizie di domenica l'annuncio. Stanpan già cacciato dal partito di Praga. Zavadič già dimissionario dalla leadership del sindacato e Lenhart uno dei vecchi dun della nomenclatura sono usciti dalla Direzione. Fra i nuovi per la maggior parte

solo comparse spiccano due uomini del dialogo. Mohorita segretario della gioventù socialista e Valek presidente dell'Unione scrittori.

Corre più in fretta il partito della Slovacchia e forse proprio per questo. Dubček ieri nel giorno del suo sessantesimo compleanno è tornato a Bratislava dove si è svolta una grande manifestazione. Il Comitato centrale del Pcc slovacco ha chiesto di elaborare un «programma d'azione» riprendendo significativamente il titolo del progetto dei riformisti della Primavera di respingere i documenti con cui fu messa sotto accusa e per ora in maniera bizantina di rammettere gli espulsi del dopo '68.

Tutto sembra sul punto di cambiare. Persino il *Rude Pravo* ultimo avamposto nella lotta alla glasnost comincia a convertirsi. Il numero di ieri pubblicava una foto dell'incontro tra Adamec e Havel e il resoconto della grande manifestazione di Letná. Radio e televisione hanno dato ampia notizia e immagini dello sciopero definendolo «la manifestazione più alta di lotta per la democrazia contro gli errori del regime».

Ora l'opposizione ha deciso di sospendere gli scioperi in attesa degli sviluppi del dialogo ormai aperto. Durante l'incontro la delegazione del Pci e della Fgci ha letto un messaggio di sostegno a questo movimento che reclama la libertà e la democrazia. Sempre in Gianni Cuperlo segretario della Fgci ha incontrato gli studenti della facoltà di teatro Giovanni Berlinguer «ambasciatore» del Pci ha incontrato Jim Hayek, ministro degli Esteri durante la Primavera e Vaclav Havel il leader del Forum «il sostegno che il Pci ha da sempre dato a Dubček - ha detto il drammaturgo - ha aiutato anche noi».



Un'immagine della manifestazione a piazza Venceslao

Parla Cernik, il premier della Primavera

## «Abbiamo perso vent'anni Ora cacciamoli via»

«Se vince Dubček, vince la democrazia. La storia sta dando ragione ai riformisti del '68». Così Oldrich Cernik primo ministro durante la Primavera di Praga, commenta le immagini della tv sul trionfo di Dubček a Piazza Letná. In una atmosfera festosa, fra nipotini e amici di famiglia, uno dei protagonisti del '68 accetta per la prima volta di rispondere alle domande di un giornalista occidentale.

DALLA NOSTRA INVIATA

PRAGA. Perché dopo vent'anni di silenzio ha scelto proprio «l'Unità»? Sono nato in una famiglia operaia. Mi sento ancora parte del movimento comunista che chiedeva riforme democratiche nonostante sia stato espulso dal Pcc cecoslovacco nel 1970. «l'Unità» è uno dei giornali rimasti fedeli ai valori del '68. Molti di noi hanno già trovato ascolto sulle vostre pagine.

Qual è il legame che esiste ed esistito fra i comunisti italiani e la Primavera?

Proprio nel momento più difficile di quell'esperienza il Pci ci aiutò concretamente. Sarebbe già stata sufficiente la presenza di Luigi Longo a Praga ma lui fece molto di più. Sostenne in ogni occasione il diritto di un paese a svilupparsi liberamente. Negli ultimi tempi con la crescita del movimento di opposizione il mio non degli uomini del '68 sulla scena è passato anche attraverso l'Italia e il Pci.

Quale potrebbe essere il posto della nuova Cecoslovacchia in Europa?

La Cecoslovacchia è il crocevia dell'Europa. La sua econo-

mia era talmente intrecciata con quella dell'Europa che quando il mondo è stato forzatamente diviso in due l'economia di questo paese ha cominciato ad andare a pezzi. Questo processo di democratizzazione sta rompendo i muri creati dopo la guerra. È l'occasione per la Cecoslovacchia di mettere a disposizione dell'Europa il suo potenziale economico e culturale. Per fare questo però serve la libertà. Le radici del cambiamento non possono essere quelle neostaliniste della nostra società. Dobbiamo cacciare stalinisti e neostalinisti ci hanno fatto perdere vent'anni sulla strada dell'Europa. Questo non vuol dire che la Cecoslovacchia voglia separarsi dai suoi alleati del Patto di Varsavia e del Comecon ma vuole vedere affermata la sua sovranità e la sua indipendenza e la sua libertà.

Quali uomini avranno, nei giorni futuri, gli uomini del '68?

C'è un proverbio che dice che chi perde tempo nel fare previsioni rischia poi di arrivare in ritardo. Tutto si muove troppo in fretta perché si possa dire che cosa può succedere domani. Una cosa è già certa. La storia ha dato ragione ai riformisti del '68. Questo movimento di giovani che ne avevano fatto sopra i capelli di questo regime darà ragione al '68.

Qual è il vostro rapporto con il Forum civico?

Non vi siamo rappresentati in quanto comunisti del '68. Il Forum è costituito da gruppi organizzati e noi non abbiamo nessuna nostra organizzazione. Ma il Forum ha chiesto a Dubček, il rappresentante dei comunisti riformisti di parlare davanti a tutto il paese.

Che cosa prova mentre il suo amico Dubček parla di nuovo di fronte a centinaia di migliaia di persone?

Sono commosso. Sono felice. Ho vissuto qualcosa nella quale non speravo più. Ma sono ancora più felice di vedere che il regime neostalinista sta crollando. Ma non ci possiamo permettere di essere ottimisti.

Esiste un interlocutore dell'opposizione, nel partito o nel governo? Cernik si ferma un attimo, si passa più volte una mano fra i capelli bianchi.

Nessun sistema è omogeneo in ogni partito ci sono opinioni diverse e i giovani nel partito hanno potuto vedere che cosa è successo in Cecoslovacchia in Urss all'Ovest. I tempi sono maturi per far crescere queste opinioni. Ma non saranno uomini come Husak Lenhart Fojtik Strougal a poter guidare il cambiamento. Il partito vivrà giorni duri perché troppo compromesso agli occhi della gente.

Quelli che cita sono tutti uomini del passato, chi è il tuo del futuro?

La lotta sarà lunga. La lotta sarà dura. Con la nostra esperienza vogliamo essere a disposizione di tutti i gruppi democratici anche di chi vuole le riforme all'interno del partito perché non si interrompa questo movimento fantastico.

La situazione è matura non si può tornare indietro con i carri armati e i fucili. Se vince Dubček vince la democrazia. È questo il fatto importante e decisivo. Anche se tutti noi dovessimo restare nelle nostre stanze davanti ai nostri caffè.

Non si può generalizzare ma la maggior parte è delusa dalla politica del Pci. La gente oggi chiede loro conto di scelte sulle quali non sono stati chiamati a decidere. Non possono neanche rispondere alle accuse di chi sta fuori. Il partito era nato nelle strade e nelle piazze oggi che il popolo va in

che cosa si può importante è il futuro della Cecoslovacchia. Ma un giorno o l'altro vi dirò chi è davvero l'uomo del futuro (Sormide somione). Non dovrete aspettare tanto perché presto la situazione sarà più chiara e decisa.

Che cosa pensa dell'abolizione del ruolo guida del partito, previsto attualmente dalla Costituzione?

In un sistema democratico questa è una formulazione unidimensionale. La legge dà al partito comunista più potere e più possibilità. Questo lo protegge crea una situazione di disuguaglianza. Dal ruolo guida del partito deriva la possibilità di abusare del potere per

il futuro della Cecoslovacchia è dunque il multipartitismo?

Si. Uno Stato moderno e democratico non può che essere basato sul pluralismo. □ A C



Al seggio con i costumi tradizionali in Ungheria

Ha vinto la proposta di far eleggere il presidente dal Parlamento, ma ora si cerca un compromesso

# Ungheria, sconfitta del Psu nel referendum

I risultati non ancora ufficiali ma quasi definitivi del referendum ungherese alle urne il 58% degli elettori vittoria di strettissima misura dei sì sulla questione di fondo cioè la elezione del presidente della Repubblica dopo le elezioni politiche. Schiacciata maggioranza di sì sulle altre tre questioni. Una proposta di compromesso da parte della coalizione referendaria.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Lo scrutinio dei voti del referendum ungherese non è ancora terminato i risultati definitivi si sapranno soltanto questa mattina la maggioranza dei sì è di non è andata cambiando ieri di ora in ora sul filo di pochi migliaia di voti. Ma in serata appariva ormai sicura sia la validità del referendum (i votanti hanno superato il 58%

del corpo elettorale) che la vittoria dei sì su tutte e quattro le questioni sottoposte agli elettori. Su tre domande (se le organizzazioni dei partiti dovranno essere estromesse dai posti di lavoro se l'ex Psu dovrà presentare un rendiconto del suo patrimonio se dovrà essere sciolta la milizia operaia) la maggioranza dei sì è apparsa subito schiacciante fin dall'inizio dello scrutinio e ieri sera oscillava tra il 94 e il 95% dei voti validi. Una maggioranza che convulsa le decisioni già prese dal Parlamento e ne rafforza l'autorità.

L'alternativa dei sì e dei no è manifestata invece sulla questione politicamente più rilevante se cioè il presidente della Repubblica dovrà essere eletto solo dopo le elezioni politiche e non in forma diretta ma dal nuovo Parlamento. A dare alla fine ai giornalisti la conferma che c'era stato un ribaltamento di posizioni a favore dei sì si poteva considerare irreversibile è stato Imre Pozsgay ministro di Stato e candidato del Psu alla presidenza della Repubblica e come tale uno dei più interessati alla prevalenza dei no. Il margine della vittoria dei sì a

rebbe dello 0,2% una manciata di voti più o meno diecimila.

«Che cosa avverrà ora? Se condio logica non dovrebbero invece tenersi le elezioni presidenziali che il Parlamento aveva già fissato per il 7 gennaio dovrebbero essere anticipate le elezioni politiche che erano previste per marzo e poi il nuovo Parlamento dovrebbe eleggere il presidente della Repubblica. Ma è uno scenario che può cambiare. Già ieri la coalizione dei quattro partiti che avevano promosso il referendum (Alleanza dei democratici liberi Federazione dei giovani democratici Partito socialdemocratico Partito indipendente dei piccoli proprietari) entusiasta del successo complessivo ottenuto ma cosciente anche della esiguità dello scarto di

voti sulla questione fondamentale ha già avanzato una proposta di compromesso che la elezione del presidente della Repubblica avvenga sì dopo le elezioni politiche ma per suffragio diretto e non da parte del Parlamento. È un ponte gettato per superare la spaccatura che il referendum aveva provocato nel fronte delle opposizioni soprattutto verso il Forum democratico che aveva chiamato al boicottaggio del referendum ma anche verso il nuovo partito socialista che ha sostenuto la necessità di una elezione diretta.

Pozsgay che manterrà la propria candidatura alla presidenza a nome del Psu ha riposto di constatare con soddisfazione che la coalizione sta riflettendo senza eufonia sui risultati del referendum e

che la proposta è degna di essere presa in considerazione. Sia da parte della coalizione referendaria che da parte del Psu si sottolinea la prova di maturità politica fornita dal popolo ungherese. Pozsgay ha rilevato che mentre in altri paesi dell'Est la volontà di cambiamento è ancora costretta a esprimersi in manifestazioni di strada in Ungheria la costruzione delle nuove istituzioni è già avviata. Il referendum e i suoi risultati - ha detto Pozsgay - hanno liberato l'opinione pubblica e i partiti da un complesso che cioè in Ungheria si stesse lavorando al salvataggio più o meno mascherato del vecchio regime e di una qualche forma di potere comunista. Ma Pozsgay ha anche espresso la preoccupazione che la costruzione delle nuove istituzioni subirà qualche ritardo.

che la strada della stabilizzazione del paese sarà più lunga e difficile ora di quanto gli accordi interpartitici avevano previsto. I dirigenti del Forum Democratico la più importante forza politica di centro che aveva chiesto agli elettori di boicottare il referendum cercano ora di trasformare in un proprio successo il 42% di astensioni. Ma lo fanno sapendo di barare perché solo una parte delle astensioni sono il frutto del loro appello al boicottaggio.

Nessun commento ieri da parte del vecchio Fosu sciolto all'ultimo congresso e che ora si sta ricostituendo con l'appoggio dell'ex segretario Grosz. Il suo appello a votare quattro no lo ha qualificato come una forza radicalmente conservatrice e l'elettorato gli ha riconosciuto un 4,5 per cento di consensi.

## Baltico Maggiore autonomia economica



Il Soviet supremo dell'Urss ha approvato in via definitiva una legge che garantisce alle tre repubbliche baltiche una maggiore autonomia economica dal governo centrale. Il provvedimento è passato con 296 voti favorevoli, 67 contrari e 37 astensioni. La votazione si sarebbe dovuta tenere venerdì scorso ma era stata rinviata a causa dell'accesso dibattito sull'impatto che la decisione avrebbe avuto sul sistema sovietico. Il presidente Mikhail Gorbaciov (nella foto) ha assistito alla seduta di venerdì che a quella di ieri. La nuova legge che entra in vigore dal 1° gennaio prossimo concede alla Lituania alla Lettonia e all'Estonia «il diritto di intraprendere attività economiche indipendenti e di godere di una partecipazione paritaria nell'economia dell'Unione». In sostanza le tre repubbliche baltiche avranno un maggiore controllo sulle imprese finora gestite dal governo centrale. Secondo alcuni deputati non è da escludere la possibilità che giungano a battere moneta propria.

## La «Pravda» «A Praga si è voltata pagina»

Il processo del sistema staliniano? Nello stesso articolo si critica anche la «vecchia» dirigenza cecoslovacca (dimessasi qual che giorno fa) e in particolare Milos Jakes per non essere stata «in grado di far fronte alla situazione e per avere sprecato l'occasione» fornita al partito di aumentare il suo prestigio quando la direzione del partito è passata nel dicembre del 1987 nelle mani di Milos Jakes. «Il processo di democratizzazione è stato invece bloccato dalla riforma economica ha comunicato a stitito e qualsiasi critica delle azioni della dirigenza veniva immediatamente repressa» continua la *Pravda*. «Il paese aveva bisogno di riforme ma la dirigenza non si decideva a dare il via alle necessarie radicali trasformazioni. Essa restava su posizioni attendiste estrema e ad ogni passo avanti ne seguivano due indietro» conclude il giornale.

## Polonia Partito contadino cambia nome

Il Partito contadino unificato (Zsi) che fa parte della coalizione governativa guidata da Tadeusz Mazowiecki ha un nuovo nome «Partito contadino polacco» (Psl - *Polonia Solidarnosc*). La decisione presa durante il congresso di «Zsi» ha por «Psl» che si rifà al partito omonimo creato subito dopo la guerra da Stanislaw Mikolajczyk e che fu l'unica formazione ufficiale che brevemente contrastò l'egemonia comunista nel paese. Il 12 novembre scorso infatti alcune personalità già legate a Mikolajczyk avevano costituito un altro «Psl» guidato dal generale Franciszek Kaminski e quello secondo molti è il vero erede del «Partito contadino polacco». Questo dopo che Mikolajczyk fu costretto a lasciare il paese si fuse nel 1949 con il «Partito contadino» (Si) filosovietico per creare il «Zsi».

## Brasile Alleanza fra Lula e Brizola

Il Partito democratico laburista (Pdt) di Leonel Brizola ha deciso di appoggiare il candidato di sinistra Luis Ignacio da Silva «Lula» nel secondo turno delle elezioni presidenziali in Brasile il 17 dicembre. Brizola candidato al terzo posto nel primo turno del 15 novembre dopo Fernando Collor De Mello e Lula pur rinnovando vane critiche a quest'ultimo, ha convinto il Pdt ad appoggiarlo dicendo fra l'altro «La politica si diceva è anche l'arte di inghiottire rospi. Non sarebbe affascinante far inghiottire alle élite brasiliane questo rospo barbuto che è Lula?».

## Mitterrand al vertice dell'Alleanza atlantica

Il presidente François Mitterrand parteciperà al riunione dell'Alleanza atlantica che si terrà a Bruxelles il 4 dicembre ad indomani del incontro Bush Gorbaciov al largo di Malta. Mitterrand ha partecipato in passato solo a due vertici. Nato il 3 marzo 1988 e il 30 maggio 1989 essendosi fatto quasi sempre rappresentare dal ministro degli Esteri. Il 6 dicembre Mitterrand incontrerà il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov a Kiev e per il 17 dicembre ha in programma un incontro nelle Antille col presidente americano George Bush.

## Londra Un barbone penetra nella reggia

«Perché mi amate? Sono il principe Andrea». Questa la frase pronunciata da un barbone bloccato dai servizi di sicurezza di Buckingham Palace dopo che con una lunghissima scala era riuscito ad entrare nel parco del palazzo reale londinese. L'uomo ha confermato anche davanti ai giudici di chiamarsi «Andrea Windsor» come il figlio se condogento della regina Elisabetta. A differenza di Michael Fagan il barbone che nel luglio del 1982 era riuscito a raggiungere indisturbato la camera dove la regina stava riposando. L'anonimo protagonista di questa nuova incursione è stato localizzato non appena la sua scala a pioli ha toccato alle 4,30 di notte il muro di cinta della reggia. Quando è sceso dall'altra parte la polizia era già lì ad aspettarlo.

VIRGINIA LORI